



◆ Dopo una giornata di riunioni in arrivo un documento finale  
Il punto più controverso? La richiesta di «sospensione» o «cessazione» dei raid  
Oggi pomeriggio il dibattito alla Camera dopo l'intervento del capo del governo

## La maggioranza a un passo dall'intesa

Si lavora alla mozione comune. Oggi il voto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È stata dura, ma siamo molto vicini ad una mozione che può raccogliere la maggioranza». Mezzanotte, Montecitorio: Fabio Mussi lascia il vertice del capigruppo del centrosinistra con questa nota di speranza. La parola finale verrà scritta stamattina alle 10.30, alla ripresa delle trattative. Quella in corso è una trattativa-fiume, condotta con un occhio puntato al testo, più volte riscritto, della sospirata mozione unitaria della maggioranza e l'altro sulle agenzie che aggiornano sui continui raid aerei in Serbia. Si continua a trattare per evitare che sotto le bombe della Nato finisca anche il governo D'Alema. Si limano le parole, perfino le virgole. I tempi della guerra condizionano quelli della politica italiana. La giornata si consuma in ripetuti incontri bilaterali tra i capigruppo della maggioranza, in riunioni collegiali prima convocate e poi rinviate, in frenetiche telefonate tra Palazzo Chigi, dove a reggere le fila di una complessa trattativa è il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti, e Berlino, dove Massimo D'Alema è impegnato nel vertice dell'Unione Europea. Il momento della verità è fissato per oggi pomeriggio alle 15, quando la Camera sarà chia-

mata a votare le cinque mozioni sulla guerra del Kosovo. A scommettere su un buon esito della trattativa è anche il capogruppo dei Verdi Paissan: «Vi sono le condizioni per costruire una soluzione positiva», dice Paissan al termine della riunione dello «stato maggiore» dei Verdi. Ostenta ottimismo, Paissan, ma non nasconde che vi sono ancora alcuni punti in discussione: «Dopo la riunione collegiale di maggioranza - si limita a dire - trarremo il bilancio e sceglieremo la forma di voto. Con la speranza di non essere costretti a una dissociazione che troveremo molto grave politicamente».

Il vertice di maggioranza è convocato per le 20.30. Ma poi slitta alle 23. A chiederne il rinvio è Marco Minniti: «C'è un'azione militare in corso - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - e inoltre il governo sta sviluppando dei contatti internazionali, per cui si rende opportuno un aggiornamento della riunione». In attesa di mettere d'accordo la composta maggioranza di centrosinistra, Fabio Mussi incassa il via libera del gruppo parlamentare dei Ds.

La politica deve tornare ad essere protagonista: attorno a questo assunto, tutt'altro che neutro, i Democratici di sinistra ritrovano l'unità interna. «La novità della mozione - spiega Marco Fumagalli

- è la richiesta dell'apertura di una fase di trattative con la Serbia». Un sì alla «bozza-Mussi» viene anche dal capogruppo dei popolari Lapo Pistelli: «Il governo - afferma - supererà anche questa difficile prova». In attesa di segnali da Belgrado (e di aggiornamenti da Berlino) a trattare sono i capigruppo del centrosinistra. L'onere della messa a punto del

**MARCO MINNITI**  
Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha avuto il compito di condurre le trattative

testo spetta a Fabio Mussi. Il capogruppo di centrodestra è in continuo contatto con Minniti e Veltroni. In mattinata partecipa a Botteghe Oscure alla prima parte della riunione della segreteria Ds. Poi si chiude nel suo ufficio, a Montecitorio, a scrivere e a calibrare la mozione di maggioranza. Le agenzie battono le dichiarazioni di D'Alema: il presidente del Consiglio parla di spiragli per la ripresa del negoziato e della necessità di ridare la parola alla politica. Dichiarazioni che contribuiscono a svenelire il clima nella maggioranza. Il punto forte della mediazione è l'impegno del governo per la sospensione dei bombardamenti e la ripresa

del dialogo. Ma «sospensione» è un termine troppo riduttivo per i Comunisti italiani. Marco Rizzo lo ripete a Mussi. Tiepidi sono anche i Verdi. Si chiede una formulazione più «forte»: non «sospensione» ma «cessazione» dei bombardamenti. Altro punto dirimente è il giudizio sull'azione Nato. «La prima insuperabile condizione per noi - ribadisce il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi - è che non vi sia l'approvazione dei bombardamenti da parte della Nato pur non essendo contrari a forme di ingegneria umanitaria». Fermare la guerra senza rimettere in discussione la nostra fedeltà all'Alleanza Atlantica: la tenuta della maggioranza passa attraverso questa «quadratura del cerchio». «È una mozione che guarda al futuro», sottolinea Mussi. Ma in questo futuro, insistono gli uomini di Cossutta, deve esserci un chiaro impegno per la pace, assieme al coinvolgimento dell'Onu per una «equa soluzione» della crisi in Kosovo. Si tratta su ogni punto. Con risultati incoraggianti. «Siamo a un passo dall'accordo», si lascia sfuggire Paissan. Sul tappeto, prima della riunione decisiva, resta solo un punto, sui quattro che compongono la mozione della maggioranza.

I tre punti su cui l'intesa è raggiunta impegnano il governo a far



Rifugiati di etnia albanese, tentano di farsi registrare presso la polizia di Skopje in Macedonia. Grdanoski/Ap

I COMUNISTI

## Cossutta tratta e insiste: «Crisi, se così deve essere»

ROMA All'incontro con Marco Minniti, poi in aula, e poi ancora nella lunga, interminabile riunione coi parlamentari e coi segretari regionali. La posizione dei comunisti italiani è sempre quella. Riassumibile in poche righe, che Cossutta ha ripetuto dieci, venti volte davanti ai microfoni e alle telecamere: «Se non si dovesse arrivare a un'immediata interruzione dei bombardamenti e a una ripresa delle trattative l'Italia verrebbe coinvolta - e in qualche misura lo è già stata - in questa assurda impresa aggressiva». E allora ai ministri Diliberto, Belillo e ai tre sottosegretari (Guerrini, Cuffaro e Caron) non resterebbe che dimettersi. E a quel punto? Fino all'altro giorno, il presidente aveva spiegato

che anche la decisione di ritirare la delegazione dei comunisti dalla compagine di D'Alema non avrebbe messo a rischio il quadro politico: nel senso che il Pci avrebbe comunque continuato a sostenere l'esecutivo dall'esterno. Ma l'altra sera - almeno così si dice - c'è stato un colloquio fra Cossutta e Scalfaro. E questi avrebbe spiegato al leader comunista che, comunque, un eventuale disimpegno dei «suoi» ministri avrebbe comportato una crisi. Difficile dire se le «voci» siano fondate o meno, fatto sta che ieri Cossutta, a meno di un'ora dal voto, ha fatto un monologo di crisi, s'è mostrato più problematico che nei giorni scorsi: «Si vedrà. Certo, se fossimo costretti a quel passaggio difficile, immagino che si aprirà una crisi. Lo sapete, comunque: sono l'ultimo a pensare che si debba arrivare a una crisi di governo. Ma quando c'è di mezzo la pace e la guerra, tutto il resto passa in secondo piano».

Dunque, i comunisti italiani chiedono la sospensione dei bombardamenti e una «forte iniziativa» italiana per la ripresa delle trattative. Due punti che comunque dovrebbero essere presenti nel documento che stamattina la Camera sarà chiamata a votare. Gira e rigira, così, si ritorna al problema che sta dividendo forze politiche e maggioranza in questi giorni: cosa scrivere nell'ordine del giorno che concluderà la discussione parlamentare. I comunisti italiani - muovendosi in sintonia con la sinistra dei diesse - avrebbero voluto che non ci fosse alcun apprezzamento sui bombardamenti, ma una semplice «presa d'atto». Cosa che ovviamente non è condivisa dal resto della maggioranza, così questa questione è stata accantonata. Sulla richiesta di uno «stop» ai bombardamenti però Cossutta non sembra intenzionato a cedere. Stando almeno alle sue dichiarazioni. Anche qui, però, la situazione non è proprio ai «ferri corti». Tutti i comunisti italiani, appena diffusa l'agenzia che riportava una dichiarazione di D'Alema («Ora torni in campo la politica») si sono affrettati ad apprezzare la posizione del presidente del Consiglio. Spazio di mediazione sulle parole, insomma, ne dovrebbero esistere ancora. Certo, Cossutta aggiunge: «Non è in quel modo che si scrive un ordine del giorno», ma altri del partito fanno capire che l'importante è che il governo italiano ricominci la sua azione pacificatrice. Azione che comunque può ripartire solo se finisce e o è sospeso il bombardamento.

Così si svolge la giornata del partito di Cossutta. Un'altra volta, esattamente come sei mesi fa, quando stava per cadere il governo Prodi, sotto i riflettori dei media. Certo, la lunga, decisiva riunione - più di sessanta interventi, nella sala del gruppo alla Camera - s'è svolta rigidamente a porte chiuse. Con tanto di vigilanza alla porta. Ma, insomma, anche qui qualcosa s'è saputo. Contrasti veri e propri non ce ne sono stati ma molti, soprattutto fra i dirigenti locali del partito, hanno fatto capire che questa situazione era pressoché insostenibile. E i ministri? Sui giornali s'è sempre scritto che Diliberto sia più preoccupato di preservare comunque il quadro politico, mentre Katia Belillo sia meno appassionata ai problemi di stabilità. Uno schematico che tutti negano. Comunque, proprio Belillo ieri ha risposto così, testualmente, a una domanda sulle sue eventuali dimissioni: «Sono la prima a sostenere la necessità del nostro ritiro se necessario. Noi concepiamo il governo con una funzione di servizio».

S.B.

## La proposta Mussi riporta i Ds all'unanimità «Ora fermare le armi, ritrovi spazio la diplomazia»

E per discutere del conflitto la Quercia apre tutte le sezioni domani e domenica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Alle otto della sera, l'assemblea dei deputati Ds si scioglie in un applauso liberatorio. Dopo ventiquattrore di incertezza, di divisione interna tra chi condanna senz'appello i bombardamenti Nato in Jugoslavia e chi invece sostiene che i Serbi vanno fermati e che quell'intervento è - anche giuridicamente - ineccepibile, la Quercia ritrova l'unità. Con due soli astenuti, l'assemblea approva la linea proposta dal presidente dei deputati Fabio Mussi, che nel pomeriggio ha incontrato ad uno ad uno i capigruppo del centrosinistra. I Ds chiedono che il governo si impegni in sede Nato a far cessare l'attacco militare, a riprendere l'«offensiva» politica e a far tornare in campo l'Onu. In pratica, la stessa posizione che poche ore dopo emergerà dal vertice della maggioranza.

Martedì, alla vigilia dei bom-

bardamenti, il dissenso sull'intervento militare si era già manifestato a Botteghe Oscure nel corso di una riunione della segreteria, per poi prendere le forme di un appello contro la guerra firmato da 130 deputati, tra cui novantatré diessini. Un appello che, però, ha provocato l'irritazione di Palazzo Chigi e dei vertici Ds, al punto da convincere una ventina di parlamentari - preoccupati di creare imbarazzo al governo sul piano internazionale - a ritirare quasi subito la propria firma.

Mercoledì sera, poi, quando le bombe hanno cominciato a cadere davvero, il confronto si è trasferito alla Camera, nel corso di una accessa assemblea del gruppo

Ds a cui facevano da sfondo le prime immagini del conflitto trasmesse dalla Cnn sul grande schermo della sala. E a Mussi, impegnato a spiegare che il partito deve tenere «i nervi saldi», a paventare anche il rischio di una crisi di governo, hanno risposto uno dietro l'altro molti deputati della sinistra interna, Marco Fumagalli in testa, per ribadire la propria opposizione alla guerra. Il confronto si è fatto a tratti aspro, come quando il capogruppo ha ricordato ai firmatari dell'appello le parole del segretario dell'Onu Kofi Annan: «Ci sono momenti in cui l'uso della forza può essere legittimato nel perseguimento della pace». «È la risposta al vostro appello», ha chiosato ironicamente Mussi.

E anche ieri è stata un'altra giornata di tensione per i diessini, angosciati non solo dal rischio di una escalation militare nei Balcani ma anche da dell'ancora più prossima escalation politica di

Montecitorio, con i comunisti di Cossutta impegnati a chiedere lo sganciamento dell'Italia dall'offensiva Nato. Per tutta la giornata sono proseguiti gli incontri in Transatlantico, poi alle 17 la sinistra interna è tornata a riunirsi. All'incontro hanno partecipato una ventina di deputati, tra cui il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita e quello all'Ambiente Valerio Calzolaio. Sulla riunione, cominciata con toni piuttosto critici verso il governo, hanno preso le dichiarazioni del premier D'Alema da Berlino per un intervento politico verso la Serbia. «È ormai evidente che nel contesto europeo cominciano a emergere due linee - spiegava alla fine della riunione Famiano Crucianelli - una che opera attraverso le armi, l'altra, quella del governo italiano, per cui la diplomazia deve riprendere l'iniziativa».

Subito dopo, alle 19, l'assemblea di tutti i deputati diessini.

I CINQUE DOCUMENTI AL VOTO
<p><b>MAGGIORANZA</b></p> <p>Al documento della maggioranza hanno lavorato - fino a tarda notte - i capigruppo: i punti più controversi riguardano il giudizio sull'avvio dei bombardamenti e la richiesta della loro «sospensione» o «cessazione»</p>
<p><b>RIFONDAZIONE</b></p> <p>Italia si dissoci dall'intervento Nato - un'aggressione preordinata contro un paese sovrano - e negli l'uso di basi militari, spazio aereo e acque nazionali.</p>
<p><b>COMUNISTI ITALIANI</b></p> <p>No all'impiego di mezzi e forze militari italiane in azioni di guerra. L'intervento europeo per fermare i massacri non può essere sostituito dall'azione della Nato.</p>
<p><b>POLO</b></p> <p>Pieno sostegno all'intervento della Nato. Il presidente del Consiglio deve dimettersi se alla fine del dibattito non avrà più una maggioranza in politica estera.</p>
<p><b>LEGA</b></p> <p>Contro l'intervento della Nato che non può espropriare il Parlamento dai suoi poteri decisionali: si andrebbe a un sistema che esautorava la volontà popolare.</p>

Un'assemblea di un'ora circa, aperta anche stavolta dalle immagini del telegiornale. Poi la relazione di Mussi (assente Veltroni, che a Botteghe Oscure ha ricevuto l'ambasciatore serbo a Roma, Miodrag Lekic, e quello presso la Santa Sede, Doycilo Maslovaric), per aggiornare i colleghi sullo stato delle trattative in corso con gli altri partiti del centrosinistra. E a quel punto, il dissenso interno è rientrato. Nessun accento alle prime ventiquattrore di guerra, se è stato giusto o sbagliato prendere l'iniziativa mili-

tare, perché, in quel modo si sarebbero solo accentuati anziché sfumare i contrasti, che hanno visto i «pacifisti» della sinistra opposti agli «interventisti» guidati da Antonio Soda. Piuttosto, si è puntata l'attenzione sulla necessità di ridare voce all'iniziativa politica. E, dopo una segreteria allargata ai segretari regionali, ieri Veltroni ha deciso di mobilitare il partito per il prossimo fine-settimana: domani e domenica le sezioni resteranno aperte per discutere con gli iscritti e i cittadini del conflitto balcanico.

IL CASO

## E Bossi contesta «la guerra voluta dagli Usa»

ROMA «Non sapevo che ci fossero dei massacri dei serbi nei confronti degli albanesi se non per la pubblicistica americana». Si permette una quanto meno inopportuna ironia il leader della Lega, Umberto Bossi a proposito dell'azione Nato per il Kosovo. «Quella in atto - insiste Bossi - è una guerra costruita e voluta da banchieri e massoni». Una manifestazione di legittimi contro i «capucci» è prevista ad Aviano. E per quanto riguarda i 2000 morti e i 300mila profughi di cui ha parlato il vicepresidente Mattarella, Bossi liquidò la notizia come «una mattarella». Sono giunti ieri mattina in auto a Belgrado i tre deputati della Lega inviati da Bossi come «scudi umani» per l'attacco Nato alla Serbia. «Al governo serbo - dice Oreste Rossi,

il deputato che con Enrico Cavaliere e Luca Bagliani si è recato a Belgrado - chiederemo di garantire la libertà di informazione. Alla Nato invece chiediamo di sospendere immediatamente i bombardamenti e di riprendere le trattative. A quanto ci risulta, peraltro, il governo serbo non ha ancora effettuato operazioni militari offensive, ma si è limitato a cercare di difendersi. Al governo italiano ribadiamo la nostra richiesta di non concedere l'utilizzo delle basi Nato sul nostro territorio per altri attacchi». «Qui a Belgrado c'è molta rabbia per l'attacco missilistico e per l'arroganza degli americani. Fortunatamente per il momento è stato risparmiato il centro storico della città. La gente però è molto preoccupata». Dalla capitale serba

Oreste Rossi racconta di come abbiano trascorso la mattinata di ieri sotto i bombardamenti. I parlamentari che sono appena risaliti da un rifugio, dopo l'allarme lanciato dalle sirene, annunciano zero, il vice primo ministro. «Abbiamo chiesto un colloquio urgente per chiedergli di riprendere il dialogo e di ripristinare la libertà di stampa. È necessario, infatti, che i mass media possano continuare a testimoniare l'orrore della guerra, sia attraverso le immagini televisive sia attraverso i reportage degli inviati». Rossi, a proposito di quest'ultimo punto, non esita a criticare il decreto di espulsione contro i giornalisti stranieri. «Anche se non si sa quando questo decreto verrà applicato, ritengo che

sia un errore. Le atrocità della guerra devono poter essere documentate». «Noi vogliamo, inoltre, chiedere ai serbi di riprendere al più presto i colloqui di pace, nonostante questi bombardamenti che a nostro parere sono ingiustificati. La nostra paura è che da una posizione di difesa, i serbi - ha aggiunto Rossi - possano passare ad una posizione di attacco e iniziare, anche loro, a lanciare missili contro le navi che sono nell'Adriatico. In questo caso si innescerebbe una spirale devastante per le conseguenze sia nei confronti del nostro Paese che ospita le basi dalle quali partono gli aerei Nato, sia per la difficoltà di riprendere un dialogo. A noi sembra che i serbi siano ben disposti. Speriamo bene».

## Metà filo-serbi, metà filo-albanesi Italiani divisi secondo un sondaggio

■ La guerra in Kosovo divide gli italiani in due «partiti»: da un lato filo serbi e dall'altro i filo albanesi. Almeno, questo è ciò che si desume scorrendo i primi risultati di un mini-sondaggio lanciato sul sito Internet dell'Adnkronos «Italy Global Nation».

Ecco, più nel dettaglio, cosa si rileva dalle risposte al questionario. Alla domanda «che cosa pensa della crisi del Kosovo?», solo il 6,5 per cento risponde «non so».

Il 24,7, invece, risponde «hanno ragione gli albanesi» e il 21,2 risponde «hanno ragione gli albanesi ma non dovevano ricorrere alla lotta armata».

Il 26,2 per cento dà invece ragione ai serbi e un altro 21,4 per cento concorda, ma con riserva («hanno ragione i serbi ma non nei metodi repressivi»).

I risultati definitivi del sondaggio (che fino a questo momento ha avuto un numero di risposte decisamente superiore a precedenti iniziative) saranno resi noti oggi.

